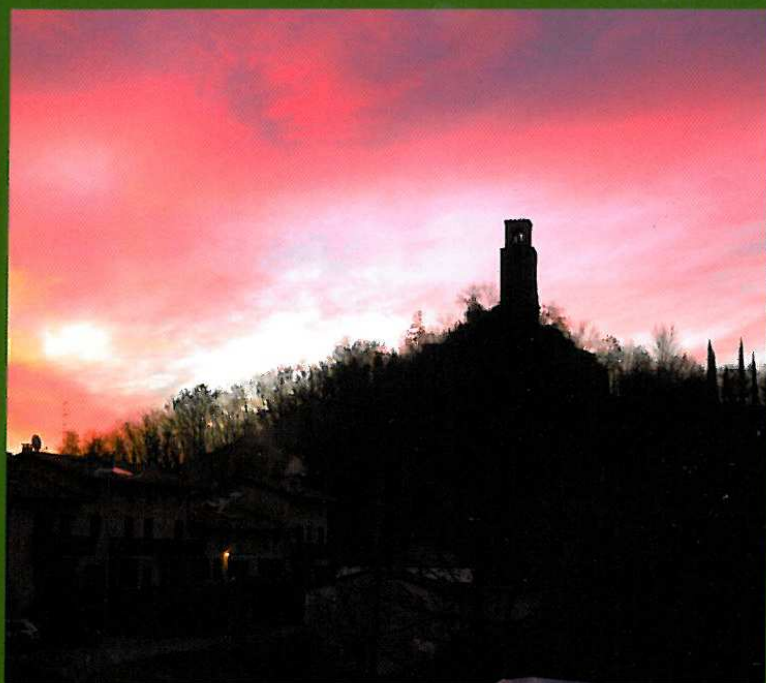


# Castelnovo del Friuli



## Sot la Nape



Societât  
Filologjiche  
Furlane

# L'ambiente costruito a Castelnovo

Moreno Baccichet

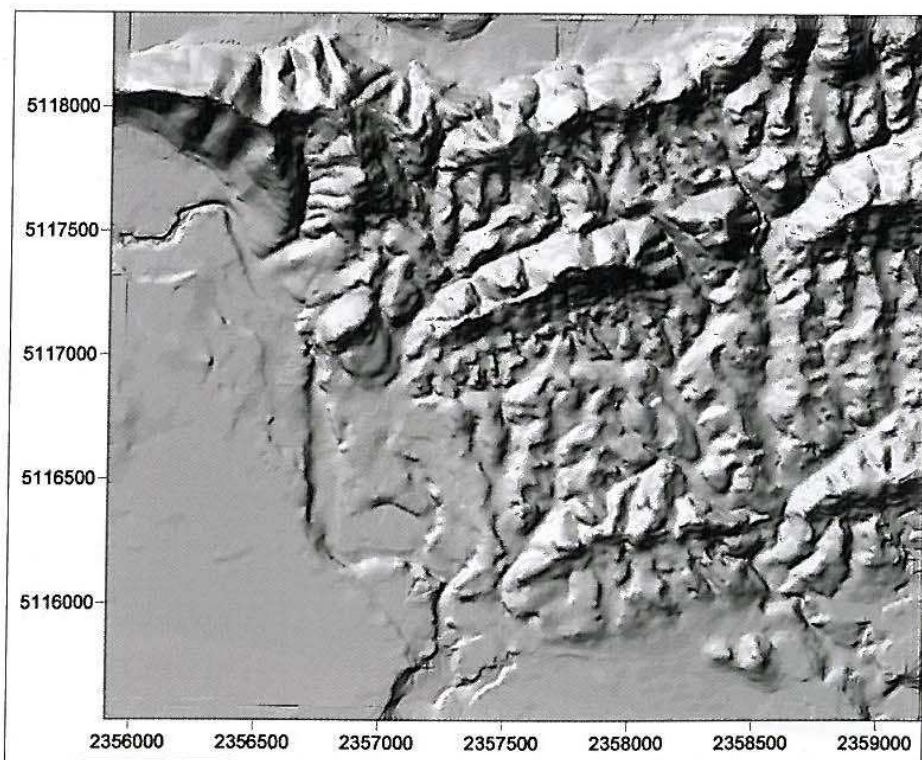


## Abitare pendii instabili

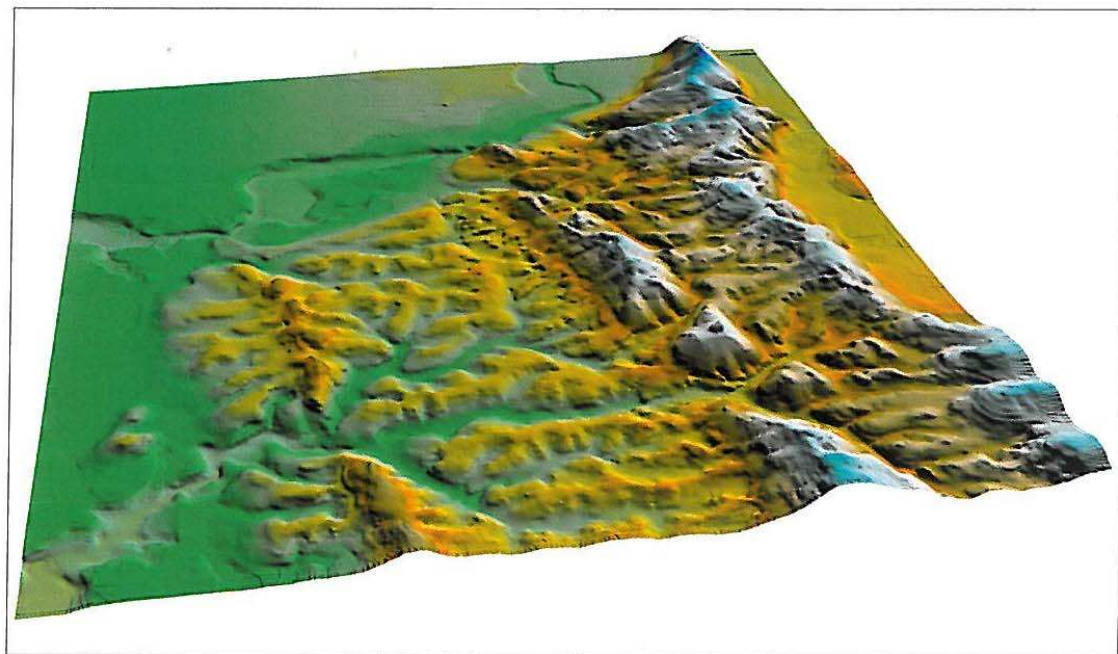
L'insediamento agricolo a Castelnovo ha delle peculiarità dettate dallo speciale ambiente geomorfologico che i suoi abitanti si trovarono a dover attrezzare nel tempo. In nessun'altra area del Friuli Occidentale i rilievi sono così fragili, costruiti come sono da un sistema di flysch e arenarie che si appoggiano ai duri versanti di calcare del monte. Se si escludono poche borgate costruite attrezzando i depositi ghiaiosi delle rive del Cosa, la maggior parte degli edifici e delle aree produttive colonizzò i dossi argillosi formatisi con la millenaria erosione dovuta a una rete fittissima di canali d'acqua. È impossibile comprendere le forme dell'abitare a Castelnovo se non si hanno ben chiare le modalità e i pericoli di questa erosione che oggi ci sembra meno pericolosa. L'avanzare del bosco e delle superfici selvatiche negli ultimi anni ha prodotto un progressivo miglioramento dello stato dei versanti collina-

ri, ma dobbiamo immaginarci l'impatto che provocò l'opposta operazione, quella della colonizzazione medievale. Disboscare un versante imponeva immediatamente l'urgenza di controllare i fenomeni dovuti al dilavamento, se non già quelli delle frane e degli smottamenti. Su questi versanti anche solo l'azione di zappare il suolo poteva modificare a tal punto l'azione dell'acqua piovana da provocare distacchi e scivolamenti.

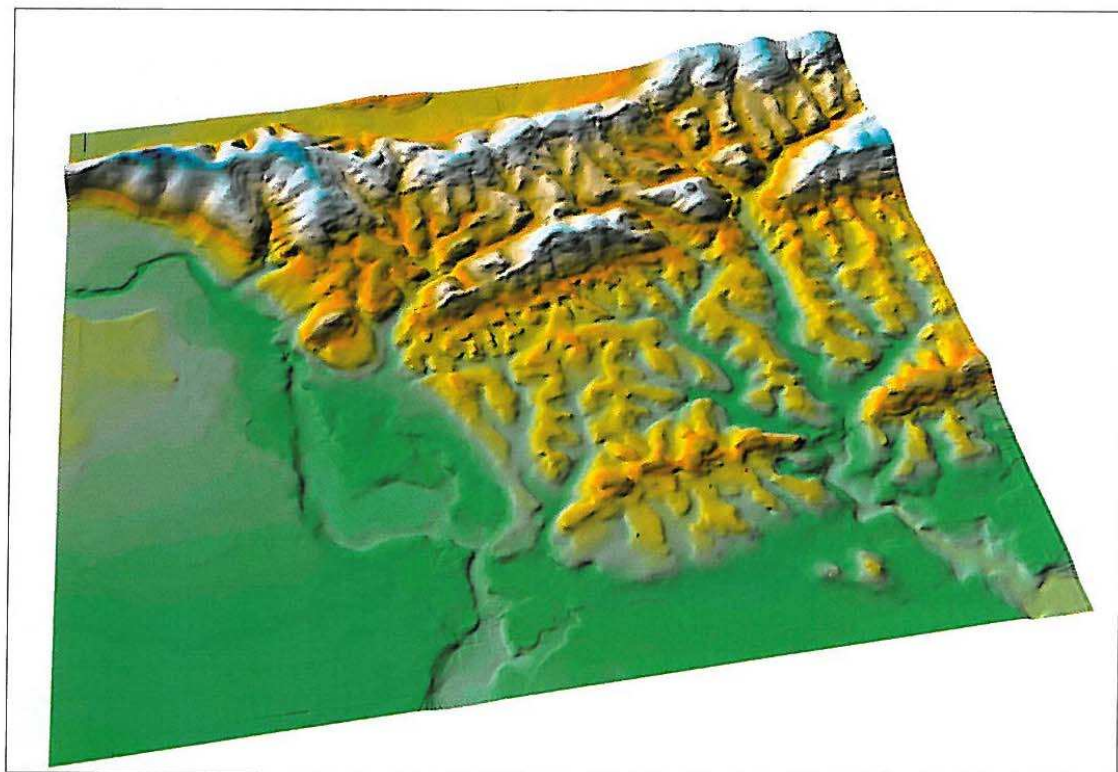
L'erosione e l'instabilità geologica costrinsero gli abitanti di Castelnovo a privilegiare un insediamento di vertice at-



*Le forme del rilievo sono state ricostruite nel modello tridimensionale partendo dai dati della Carta Tecnica Regionale (2003).*



*Il Modello Tridimensionale del Suolo del settore meridionale di Castelnuovo ci permette di cogliere i segni delle intricate morfologie che disegnano il territorio a dorsali e 'cordoni' argillosi. I rilievi principali sono invece caratterizzati dalla presenza di arenarie più o meno compatte o di conglomerato.*



*Il modello tridimensionale rende immediatamente evidente con i colori più chiari le strutture geologiche più resistenti con la linea Molevana-Forchia e quella Mont-Castello-Oltrerugo.*

trezzando i diversi dossi con numerosi frazionamenti che seguivano le massime pendenze e sconsigliando allo stesso tempo qualsiasi forma di terrazzamento che non fosse fatto sulle più solide arenarie.

In modo non diverso il senso dei luoghi sviluppato dagli abitanti produsse un fitto reticolo viario che percorreva per lo più i vertici dei dossi argillosi sui quali sorsero le diverse borgate del paese. La cima dei dossi era senza dubbio il punto più stabile, mentre gli abitati posti lungo il versante si rintracciano soprattutto in occasione di affioramenti di arenarie e quindi sui settori 'duri' del territorio.

Questa specificità della struttura territoriale di Castelnovo del Friuli ha portato a uno speciale assetto del popolamento, tanto diffuso e policentrico da non presentare una vera gerarchia di luoghi e funzioni, se solo escludiamo il castello. Persino l'organizzazione degli organi dell'originario consiglio di comunità furono modellati sui 'brichi di volta' come una sorta di disaggregato dell'originaria vicinia, o di dimensione frazionale.

Parlare delle sole strutture edilizie riconducibili alla pratica dell'abitare mi sembra riduttivo in questo contesto ambientale. La distribuzione degli edifici e la loro esposizione erano subordinati alla capacità di scegliere il luogo più adatto per costruire senza innescare una frana. Un'altra cosa che mi preme sottolineare è l'elemento temporale nella formazione di una tradizione costruttiva a Castelnovo: le case che oggi consideriamo tradizionali e che sono state quasi ovunque sostituite con edilizia moderna e anonima, non sono antichissime e appartengo-



*Strada e abitazioni si concentrano sul vertice dei colli argillosi, dove ci sono meno problemi di erosione.*

no a linguaggi diversi, a volte importati come nel caso di Villa Sulis.

Durante le prime fasi della colonizzazione bassomedievale le case erano per lo più costituite da una sola ampia stanza coperta con un tetto a spioventi rivestito in paglia. Questo tipo di copertura era ancora molto diffuso all'inizio dell'800, ma ci è facile credere che in antico anche tutte le strutture e i tamponamenti delle residenze fossero per lo più costruiti in legno. Non solo questo materiale era diffuso, ma soprattutto tutti lo sapevano utilizzare. Gli edifici tradizionali che oggi conosciamo edificati con murature in pietra e avancorpo porticato in legno appartengono a una tradizione tarda e alla riconquista delle tecniche legate alla calce e all'arte muraria.

Dopo le prime analisi mi sembra di poter individuare nelle forme di un insediamento diffuso per borgate, spesso caratterizzate da un solo patronimico, l'evoluzione di un modello insediativo medievale di aziende agricole sparse che inevitabilmente furono divise e frazionate nei diversi assi ereditari. Questo fenomeno impoverì l'ambiente spingendo gli agricoltori a una maggior intensità dello sfruttamento delle pendici pur mante-



*L'insediamento sparso e distribuito sui vertici delle colline argillose visto dal castello.*



*Villa Sulis era l'abitazione di una famiglia borghese che dichiarava la sua distanza dal mondo degli agricoltori recuperando il repertorio formale delle case d'abitazione dei commercianti carnici e trapiantando a Castelnuovo un modello forestiero di matrice settecentesca.*

nendo per le nuove e più piccole proprietà un assetto policolturale<sup>1</sup>.

In età medievale è probabile che solo il castello, e nemmeno per intero, fosse stato edificato in pietra squadrata posata con competenza da parte di maestranze che seguivano le grandi commesse signorili. I contadini locali, invece, impararono a riconoscere per tentativi ed errori i luoghi più stabili dei loro terreni, quei luoghi sui quali solo a partire dal XVI secolo sorsero quelle abitazioni in muratura e legno che oggi consideriamo tradizionali.

### Alberi e prati

L'impressione che si ha nella lettura degli atti di compravendita di terreni ed edifici è quella di un ambiente agricolo molto articolato dal punto di vista spaziale e caratterizzato da una policoltura che vedeva negli alberi da frutto la maggiore risorsa produttiva. La fragilità geologica dei versanti argillosi rendeva necessario difendere il suolo con una copertura erbacea continua qualora i terreni fossero in pendenza. Per di più la presenza di alberi produttivi permetteva di mitigare la forza della pioggia e garantiva una maggiore stabilità del suolo irrobustito dall'apparato radicale delle piante.

In sostanza il prato alberato era l'elemento distintivo del paesaggio agrario di Castelnuovo sia che si trat-

<sup>1</sup> Le informazioni che seguono sono il risultato di alcune ricognizioni dei luoghi e di una campionatura documentaria condotta presso l'Archivio di Stato di Pordenone. I documenti citati che seguono sono tratti dal fondo notarile: ASPn, b.186, f.1705, c.59, 13 febbraio 1783. Dalla divisione degli eredi di due rami dei Magrino sappiamo che metà della proprietà vantava: una tradizionale 'casa da paglia serve per cucina', la nuova casa dominicale per metà coperta di coppi, la stalla detta *del Ronc* e quella del *Colle di mollin* ormai crollata.

tasse di insediamenti temporanei che permanenti. Per esempio, a Vidunza i Del Colle vantavano, pur su un suolo stabile «un altro pezzo di Bearzo piantato con arborei e viti con alquanti pomari in loco detto il pecol»<sup>2</sup>, come pure «un altro pezzetto di terra prativa con alquanti Castagnari fruttiferi e pomari e perari».

Per comprendere meglio la complessità arborea delle proprietà userò come esempio il censimento delle piante riconosciute da un perito nel bearzo di Gio Batta di Bertolo, in località Forchia, nel 1776<sup>3</sup>: «arbori con vide da frutto n.141, simili piccole senza frutto n.50, viti vedove da frutto n.13, Peraro grande da frutto con vite n.1, simile incalmato da anni tre circa n.1, simili senza incalmo n. 2 mellari grandi da frutto n.1 giovani da frutto ordenari n.5, altri di poco frutto n.1, incalmati da anni due circa n.2 e senza incalmo n.9, Nogaretto di poco frutto n.1, morari di frutto grandi n.1, e di primo frutto n.1, talponi con cima e viti a capellaro n.2, Talponi con cima piccoli nel basso di detto Bearzo n.3, salici domestici di poco frutto n.14, simili piccolini senza frutto n.26, figaretto n.2, Persegari n. 2».

La vigna sorretta da pali, estesa e in rinnovamento, era il cuore di quell'azienda agricola, ma la presenza di un numero consistente di alberi da frutto mo-



*Muratura non corsata con pietre di conglomerato scarsamente modellate.*

stra con evidenza come queste piante fossero un determinante integratore alimentare per le famiglie degli agricoltori. Un discorso a parte meritano i pioppi (*talponi*) che qui vengono ricordati per la 'cima' e per essere posti nelle zone più basse del lotto.

Evidentemente si trattava di piante che annualmente venivano capitozzate per fornire della foglia a pecore e capre, tanto che in un caso, evidentemente tanto anomalo da diventare oggetto di osservazione, l'albero era maritato con la vite. Diverso ancora è il ragionamento che possiamo fare sulla consistente quantità di salici registrata dal perito e che non si può giustificare solo con la necessità di garantirsi sufficiente materiale per legare le viti. Non è da escludere che il salice fosse usato allora, come anche oggi negli interventi di bioingegneria, per consolidare margini erosi da rivoli e acque,

<sup>2</sup> *Ib.*, b.181, f.1667, id. 5 marzo 1699. Questi prati garantivano anche una certa fienagione per la sosta invernale degli animali, tanto che i Del Colle possedevano anche «un pezzo di Bearzo in queste pertinenze in loco d.to la presa di Vidunza con una stalla costrutta di muro coperta di paglia un poco dirupata piantata di Vidi».

<sup>3</sup> *Ib.*, b.185, f.1704, 12 dicembre 1776.



*Vertice di un colle attrezzato per la coltivazione intensiva grazie all'attività di spianamento e zappatura. Le pendici erodibili erano tenute a prato con alberature di frutteti e castagni ancora oggi riconoscibili. La stalla in fondo garantiva la stabulazione invernale del bestiame e la produzione del letame necessario per concimare le terre dei seminativi.*

sfruttando il suo straordinario apparato radicale.

Lo studio degli usi delle piante a Castelnuovo meriterebbe un approfondimento che nell'economia di questo invito alla lettura dell'insediamento non può trovare spazio. Vale la pena però sollevare il caso di una strana accoppiata di alberi da frasca a Paludea, dove a fianco ai 'talponi da cima' rintracciamo anche i 'ceresari da cima'<sup>4</sup>. Nei pressi delle case d'abitazione, invece, erano prevalenti gli alberi da frutto. Nella descrizione che si fa della residenza del defunto Pietro Del Agnolo a Paludea nel 1781 vennero censite «le due case Cortivo e sito Domenicale con impianti e Vegetabili» nella seguente quantità: «Nel sitto perari grandi n.5, morari ordinari n.2, piccoli n.3, pomari ordinari n.3, figari ordinari n.4,

sperserari piccoli n.2, marascari piccoli n.3, brombolari grande n.1, Auraro n.1, Noselari domestici n.2, Viti con arbori da frutto n.25, piccole senza frutto n.5, Armilinaro incalmato n.1 secco, Zuchettaro piccolo n.1, Nogareto senza frutto n.1, Dui talponi senza viti n.2, peraro incalmato da anni tre c.a n.1»<sup>5</sup>.

L'elemento determinante di questo paesaggio era la coltivazione della vite maritata con pali e distribuita lungo i versanti assolati. Il suolo così fragile ma fertile permetteva di avere uno sfruttamento intensivo e un'attività molto remunerativa nonostante i piccoli lotti e la progressiva tendenza al loro frazionamento.

Ogni prato alberato e vigna producevano fieno per il periodo invernale e spesso erano attrezzati con delle piccole stalle che garantivano la stabulazione invernale degli animali che restituivano alla terra l'indispensabile letame.

In questo senso vanno interpretati i piccoli edifici che i notai censivano all'interno delle proprietà: «un pezzo di Bearzo con un sedime costruito di muro discoperto piantado di vidi et arbori (...) una stanza costrutta di muro, coperta di paglia in loco dicto Paludea»<sup>6</sup>.

All'interno dei singoli bearzi, solo nei tratti caratterizzati da scarsa pendenza si poteva provare a zappare rompendo la continuità del prato. I Magrino, per esempio vantavano «un pezzetto di terra vocato la ciccola, o sia peccolitto bearzivo con zappativo in alto, e con altro zappativo nel piano», mentre lungo il versante il prato rallentava l'acqua e l'erosione. Nei pressi, dove le incisioni e i pericoli di smottamento si facevano più

<sup>4</sup> *Ib.*, b.186, f.1706, c.5, 2 luglio 1780.

<sup>5</sup> *Ib.*, b.186, f.1707, c.79, 27 giugno 1781 a Paludea.

<sup>6</sup> *Ib.*, b.181, f.1667, c.23r, 18 marzo 1699, beni di Pietro Del Martin.

concreti, la famiglia manteneva una «terra boschiva», forse a ceduo, caratterizzata da un «castegnaro grande»<sup>7</sup>.

Sporadiche informazioni ci ricordano che i bearzi coltivati dovevano essere difesi da recinti alcune volte «vivi»<sup>8</sup>. Erano decisamente minori i recinti costruiti in muratura: «sassi sulla strada in alto, che servono per chiusura, carghe da uomo n.12 ed alquanti sterpetti nudi d'Aunaro nel Basso»<sup>9</sup>. Solo in particolari condizioni di stabilità del versante i muri di recinzione non sarebbero franati a valle, rendendo inutile il lavoro per la marginatura<sup>10</sup>.

### La casa e gli edifici di servizio

Poco sappiamo sulle forme della casa a Castelnovo in età medievale, certo è che nel '600 erano ancora molto diffusi gli edifici monocellulari chiamati 'stanze' costruiti probabilmente con modalità di tradizione medievale e privi della complessità tipologica che assunsero le case di Castelnovo in età moderna. Ancora alla fine del '600 a Vidunza veniva registrato un «pezzo di Bearzo di sotto le case di habitatione» dei venditori «con una cucina



*La foto catastale mostra con efficacia il rapporto che intercorreva tra i compluvi evidenziati dai corsi d'acqua in azzurro e le strade sul vertice del colle dove si concentravano gli edifici.*

coperta di paglia con altre due stanze pur coperte di paglia poco discoste della cucina verso sol a monte»<sup>11</sup>. Si trattava di locali che non erano l'abitazione principale, ma che derivavano la loro forma da una più vecchia casa che aveva perso

<sup>7</sup> *Ib.*, b.186, f.1705, c.66, 25 febbraio 1783.

<sup>8</sup> A Paludea veniva ricordato «un pezzetto di terra zappativa» con «n.3 salici domestici, e sieppe viva da tramontana fornita di viti ed arbori», *Id.*, f.1706, c.37t, 27 aprile 1781.

<sup>9</sup> *Ib.*, b.185, f.1704, 12 dicembre 1776.

<sup>10</sup> La soluzione di muri di contenimento poteva essere messa in pratica solo in occasione di superfici stabili. A Vigna nel 1781 si riscontra la citazione di una marginatura in «sassi sotto l'orto a sostenimento», *Id.*, b.186, f.1706, c.70t, 6 dicembre 1781 a Vigna.

<sup>11</sup> *Ib.*, b.181, f.1667, c.6.





*Terrazzamenti nei settori geologicamente più stabili di Celante.*



*Il paesaggio degli spazi coltivati ormai è residuale nella generale ripresa dell'ambiente naturale.*

le sue funzioni principali e che comunque era molto diversa dalle «due stalle sopra fabbricate coperte di paglia in loco detto il pecol delle pecori» che erano comunque proprietà dei Del Colle.

La situazione non era diversa a Praforte dove «una casa costrutta di muro coperta di paglia in queste pertinenze»<sup>12</sup> dimostra come le coperture in laterizio fossero relativamente rare nonostante

non mancasse una tradizione allo sfruttamento dell'argilla. Procurarsi materiale da costruzione scavando direttamente i suoli duri sui quali poi si sarebbe andati a edificare il fabbricato era una cosa relativamente semplice in aree caratterizzate da arenarie e conglomerati. Vale la pena osservare come una approfondita indagine sulle tessiture murarie storiche renda esplicita la complessità geologica dei diversi comparti del territorio. Per tornare a Praforte vale la pena notare come nelle murature di pietrame sia presente l'arenaria in conci sottili e allungati mista a qualche elemento di calcare ricavato dalla lavorazione di pietre angolari e piedritti cavati poco a monte del villaggio. Nel resto del territorio, invece, il calcare doveva essere trasportato a forza aumentando i costi di produzione e ponendo non pochi problemi alle imprese.

Non è un caso che nemmeno per il castello o per Villa Sulis si siano provviste decorazioni e stipiti in calcare. In modo non diverso costruire le abitazioni con coppi e mattoni voleva dire affidarsi a maestri di quest'arte e pagare costi elevati per coprire le proprie abitazioni, mentre invece la paglia di segale era un sottoprodotto della propria azienda agricola.

Gli scarsi riferimenti alle coperture in coppo rendono esplicito come usasse un manto più prezioso per le sole abitazioni padronali dotate di focolaio, al fine di difendere la casa dall'incendio della copertura<sup>13</sup>. La conservazione della casa era il frutto quindi di una continua manutenzione e messa in efficienza da parte dei proprietari o degli affittuari. Lo sviluppo

<sup>12</sup> *Ib.*, f.1667, c.33, 15 aprile 1699.

<sup>13</sup> *Ib.*, b.183, f. 1678, 2 luglio 1698 i Del Bianco hanno «la casa di coppo posta nella Monte, fabbricata sopra il sitto dello Daniele, ove di presente dimora» attorno la famiglia ha molte proprietà con pezzi di case e stalle coperte di paglia.

stesso delle cellule abitative seguiva un processo lento di definizione funzionale e di ampliamento dell'abitazione.

La complessa vicenda dei miglioramenti fondiari potrebbe fornirci molte informazioni sull'evoluzione delle cure e delle predisposizioni delle aziende agricole. A Paludea nel 1780, per esempio, in una proprietà restituita alla conclusione del contratto d'affitto venivano registrati tra i miglioramenti una serie di nuovi impianti di castagni, ma anche di «talponi da cima» e «ceresari da cima», nonché la messa a dimora di 173 nuove piante di vite. Venivano invece registrate come detrazioni il diradamento del castagneto e delle rive boschive esistenti, come pure veniva attribuita all'affittuario una detrazione di L.12 «per non aver coltivato il bearzo»<sup>14</sup> e quindi per aver impoverito il suolo.

La descrizione di una di queste aziende minori, quella retta in enfiteusi da Antonio del Paulo nel 1741, ci permette di cogliere ancora una volta l'unità tra terra e residenza: «un pezzo di terra



*Casa di aspetto tradizionale con loggia molto profonda (poziol) retta dai due setti esterni in muratura e da due ordini di pilastri in legno.*

bearziva piantada e vidigada con diversi pomari sopra giusto il grado qui sotto con due case, et stalle sopra, di diverse stanze e camerotti coperte da paglia, essendo in cativo statto tanto di coperto che muraglie posta in queste pertinenze loco dicto Bearzatto». Il patrimonio arboreo dell'azienda agricola fu valutato in «arbori con sue vitti a frutto n.° 1168, perari a frutto n.8, melari a frutto n.° 48, castagnari piccoli n.°4, nogari a frutto n° 14, Tolponi n°7, susinari n°4, figari a frutto n°6»<sup>15</sup>.

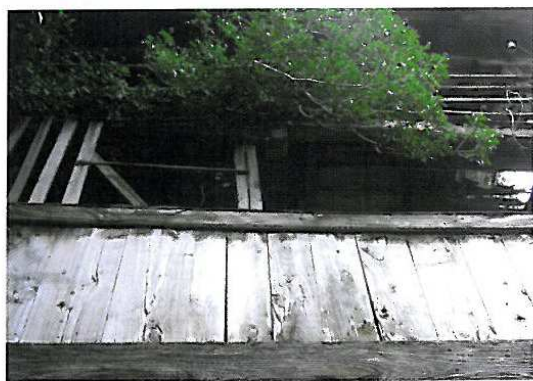
Alcuni altri documenti ci permettono di riconoscere la progressiva evoluzione delle abitazioni e degli spazi contermini. Quasi sempre per evitare i problemi dovuti al calpestio nei pressi di casa a stalle, i cortili venivano pavimentati in sassi o scaglie di arenaria a volte delimitata da «pietra grande in riguardo». Sotto il portico o dentro la cucina venivano collocate lastre di arenaria di dimensione maggiore. Dal portico partiva la scala che raggiungeva i piani superiori. Questa era costruita in muratura per le prime 5-10 alzate, mentre poi proseguiva in legno. Con strutture lignee alquanto leggera era costruito anche il profondo



*Muratura a Praforte con pietre angolari in calcare regolarizzate con lo scalpello e murature in arenaria con tessitura incerta.*

<sup>14</sup> Id., b.186, f.1706, c.5, 2 luglio 1780.

<sup>15</sup> Id., b.183, f.1685, c.29 18 gennaio 1741.



*La loggia in legno estesa per tutta la larghezza delle stanze d'abitazione e rinforzata da pilastri in legno o pietra è uno dei caratteri dell'architettura popolare sviluppatasi in età moderna. Il settore del sottotetto, il terzo livello della loggia, è probabilmente uno spazio recuperato al prospetto nel momento in cui le abitazioni trasformarono la copertura diminuendo la pendenza per porre un manto di coppi al posto dello spesso e ripido manto di paglia.*

«poziolo davanti la camera con tavolle per tramezera del poziolo», mentre la camera che vi si affacciava era il più delle volte pavimentata con un terrazzo 'alla friulana' in pietra macinata e calce. Questo permetteva di isolare e irrigidire le strutture lignee che dividevano i locali dotati di fuoco da quelli che ne erano



*Insedimento agricolo a Praforte due decenni fa.*

privi, proprio perché nelle case con abbondante impiego di legno e coperte di paglia il rischio di trasmettere un incendio era sempre presente. L'evoluzione del camino nella casa di Castelnovo meriterebbe uno studio specifico: in questa occasione ci limitiamo a far notare come già nel XVIII secolo ci fossero abitazioni in cui il focolaio era risolto con una «Nappa con suo telaro di tavole» e quindi con l'uso di un'alto camino.

Attorno alla residenza agricola erano poi distribuiti gli annessi agricoli, le stalle, lo «staletto da Porci fatto di legni con coperto da paglia»<sup>16</sup>, il forno per il pane e ogni altro deposito utile per l'attività agricola. Va invece rilevato che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare in un'area così caratterizzata dal paesaggio delle vigne, non si riscontrano negli inventari riferimenti frequenti a cantine. Questo sembra presupporre il fatto che il vino non venisse conservato nell'azienda, ma venduto al più presto sul mercato per poterlo scambiare con le granaglie che sui colli potevano essere prodotte solo incorrendo nei rischi che abbiamo già illustrato.

*Fotografie di Walter Coletto.*



*Annesso rurale con la soluzione di un portico a doppia altezza.*

<sup>16</sup> *Ib.*, b.186, f.1707, c.79, 27 giugno 1781 a Paludea.